

VENERDI' 5 MARZO ore 21.00

presso l'auditorium della biblioteca in Corte dei Frati a Bellusco

LE VIVANDIERE

Umili eroine romantiche che la storia ha dimenticato



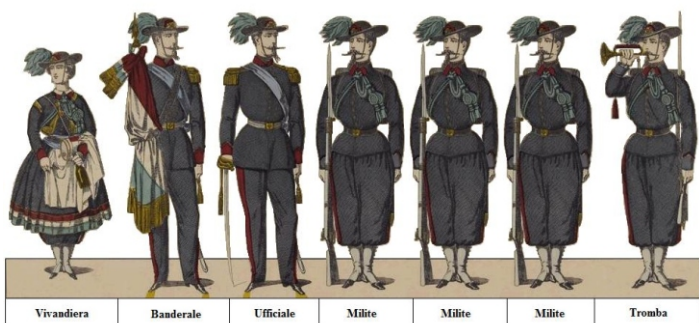
Il 30 aprile 1793 un decreto della convenzione Nazionale arruolò le donne nell'Esercito Francese. Numerosi eserciti premevano sulle frontiere e la Repubblica Francese, da poco emersa dalla Rivoluzione, chiamò alle armi, per la prima volta nella storia, un milione di soldati di leva. Era, come raccontò Napoleone, "... un esercito di straccioni che marciava su zoccoli di legno" ma era animato da un entusiasmo ed una determinazione che forse non avevano precedenti nella storia.

Le vivandiere, nel numero di quattro per battaglione, erano delle operaie militarizzate. Sottoposte al regolamento di disciplina militare, lavavano, rammendavano, attaccavano bottoni, cucinavano, acquistavano generi alimentari, tabacco e vino che distribuivano alla truppa. Durante i combattimenti raccoglievano e trasportavano i feriti, distribuivano acqua, viveri ed all'occorrenza munizioni.

Il primo caduto della battaglia di Waterloo fu una di loro: Maria Santelli, del 16° Fanteria della Borgogna. Durante la ritirata di Russia alcune di loro furono fucilate per aver abbandonato i feriti che trasportavano sulle loro carrette ma molto più numerose furono quelle che vennero decorate al valor militare, sino alla Legion d'Onore. A metà del XIX secolo ricevevano la stessa retribuzione dei loro colleghi uomini. Ed erano anche armate, forse più per difendersi dagli amici che dai nemici.

Anche l'esercito piemontese ebbe le sue ed anche i garibaldini. Una parte dei soldati che parteciparono alle battaglie del risorgimento erano donne. Non erano travestite da uomini: portavano proprio la gonna sui pantaloni. E la daga, appesa al cinturone, sulla gonna.

Chissà perché, quando le donne iniziarono a rivendicare il diritto al voto e la parità salariale con gli uomini, le vivandiere vennero tutte congedate e se non fosse per l'opera "La figlia del Reggimento" di Gaetano Donizetti nessuno saprebbe più che siano esistite.



Relatrice: Diana Nardacchione